

Osservazioni casuali (L.B. - R. C.)
N° 34 (7 – 14 settembre 2024)

(1) Il processo e la condanna del card. G. A. Becciu ha qualcosa a che fare con lo scandalo “Striano e il dossieraggio”.

- Il dossieraggio è “di gran lunga antecedente al primo atto di indagine” sul caso Becciu.

- Esiste un rapporto tra le due vicende? Tra la defenestrazione del card. Becciu da parte di Papa Francesco e la campagna de L’Espresso contro la “corruzione in Vaticano” dove si prendeva di mira il porporato sardo dal primo dossier del 29 giugno 2020?

"La Stampa" di domenica scorsa, con un articolo di Giuseppe Legato, si è occupata ampiamente della vicenda di una grande quantità di documenti riservatissimi consultati illegalmente (forse per fare dossieraggio, pratica conosciuta in Italia da decenni) dal tenente Pasquale Striano" [della Guardia di Finanza], che è il personaggio chiave delle migliaia e migliaia di ingressi illegali in importanti e delicatissimi database dello stato italiano. ([La Stampa](#))

Nel calderone “Striano” 5 dei coimputati e condannati nel cosiddetto “processo Becciu”. Come mai questa singolare coincidenza?

Secondo "La Stampa", «due paragrafi della lunga richiesta di arresto [di Striano e dell'ex sostituto procuratore Antonio Laudati] firmata dal Procuratore di Perugia Raffaele Cantone sono collegati e seguono l'uno all'altro: numerati 13 e 14. E basterebbero i titoli per spiegare come l'articolata inchiesta su manager politici e vip spiati sia tutt'altro che conclusa. Il primo recita: 'I collegamenti di Striano con il Vaticano'. Il secondo: 'Possibili rapporti con i sistemi di sicurezza' (i Servizi ndr). È questo un fronte misterioso e ancora incompleto che però gli investigatori hanno deciso di percorrere partendo da quattro accessi effettuati dal tenente della Guardia di Finanza all'epoca in cui era in servizio alla Procura Nazionale Antimafia dove coordinava il gruppo Sos (Segnalazioni operazioni sospette). I nomi: Cecilia Marogna, Raffaele Mincione, Gianluigi Torzi e Fabrizio Tirabassi. Finanziari, broker, funzionari amministrativi del Vaticano ed ex fonti dei Servizi segreti, tutti recentemente condannati, sui quali il principale indagato di Perugia avrebbe interrogato il terminale per conoscere dati anagrafici, redditi e catasto. Tutti personaggi coinvolti nell'inchiesta sul cardinale Becciu».

Successivamente l'articolo de “La Stampa” spiega:

«Striano li ha effettuati a partire da luglio 2019 quando cioè non vi era discovery sull'attività investigativa del Promotore della giustizia della Santa Sede. Sono dunque “di gran lunga antecedenti al primo atto di indagine” della giustizia inquirente pontificia ovvero alle prime perquisizioni datate 1 ottobre 2019, si legge agli atti. E non aiuta a normalizzare il quadro sempre più popolato di singolari coincidenze sapere che l'inchiesta era partita poco prima dell'estate seguita, il 5 luglio, da una disposizione di Bergoglio alla gendarmeria affinché utilizzassero i più ampi mezzi tecnologici per portare avanti gli accertamenti. La domanda sullo sfondo è semplice: chi ha chiesto al sottufficiale della Finanza di controllare questi nomi quando gli stessi erano ancora sconosciuti?

Cantone chiosa: “Questo ufficio sta svolgendo anche su questi accessi effettuati da Striano ulteriori approfondimenti, ritenendo che l'accesso non ricollegabile ad

un'attività dell'ufficio sia, già solo per questo, privo di ragioni di servizio e dunque illecito". Ma cospicue tracce del Vaticano si rivengono anche nel capitolo su possibili collegamenti "con gli apparati di sicurezza" altro punto di interesse per gli investigatori. La procura di Perugia cita – a corredo del titolo del paragrafo – un uomo in contatto con Striano "che percepisce – si legge – redditi dal Comando Generale dei Carabinieri e Presidenza del Consiglio dei Ministri". Chiede al tenente informazioni riservate su un monsignore che ha lavorato a lungo negli anni precedenti nella segreteria di stato della Santa Sede. Si chiama Giovanni Hermes Viale (non indagato)". [Nota della Newsletter: Mons. Ermes Giovanni Viale nel sito ufficiale del Vaticano il 9 settembre scorso appariva come il Rappresentante della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli presso l'Ufficio del Lavoro della Sede Apostolica. In passato una parte della stampa definì mons. Viale un tenace oppositore alla nomina a capo dell'APSA di mons. Galantino, oggi ex].

Su mons. Ermes Giovanni Viale, il tenente Striano, secondo l'articolo de "La Stampa" dice nella richiesta del Procuratore Cantone:

«Questo è un pezzo da novanta» dice Striano all'interlocutore nelle chat. Gli investigatori riferiscono "di un'anomala movimentazione costituita da rilevante operatività in contanti" sul conto corrente personale del prelado: "Tale operatività, inusuale e di critica tracciabilità, potrebbe assumere rilevanza in considerazione di alcuni progressi coinvolgenti del prelado in talune vicende riportate dai media".

Striano e il misterioso carabiniere parlano anche di alcuni "amici" che vogliono sapere se alcune ditte "da cui devono rifornirsi" sono 'apposto'. Un titolare ha precedenti penali "ma se 'gli amici' ci offrono una bistecca glielo diciamo noi chi scegliere". Parlano dei Servizi? Di certo c'è che "il collegamento con ... (il militare) ..., pare essere riconducibile a rapporti con il Vaticano o comunque a richiesta di informazioni relative a soggetti, come Viale, che hanno rivestito ruoli di rilievo nello Stato Pontificio".

Ora si indaga anche sul secondo livello, sui mandanti.

Si indaga sul secondo livello, sui mandanti, secondo [La Repubblica](#) che scrive: «Sono tutt'ora in corso approfondimenti investigativi su più fronti volti a comprendere se Striano abbia agito per conto di uno o più soggetti», scrivono i pm. Striano era stato incaricato di dirigere «30 persone: posso fare una guerra», come diceva al telefono. Il sospetto è che qualcuno volesse sfruttare quell'esercito interno alla Direzione Nazionale Antimafia».

Quali rapporti tra Silvio Adami e il Vaticano?

La Repubblica di lunedì 9 settembre scorso aggiunge: «Tra le persone che hanno ricevuto informazioni da Striano c'è ad esempio l'indagato Silvio Adami, che "risulta aver percepito nel 2022 redditi da lavoro dipendente dal Comando generale dei Carabinieri – Centro nazionale amministrativo, Istituto nazionale della previdenza sociale e Presidenza del Consiglio dei ministri". Disturba Striano perché vuole informazioni su un monsignore, «un pezzo da 90», come lo definisce il finanziere. "Silvio – scrive Striano – sono notizie triplo riservate, attenzione all'utilizzo, risalgono a me senza problemi". Adami rassicura: "Non ti preoccupare, le gestisco come sai". Le informazioni riguardavano anche bonifici che arrivavano dal conto dello IOR. I due parlano anche di "un file dove ci sono 500 imprese italiane rette da russi". La procura chiosa: "Il collegamento con Silvio Adami pare essere riconducibile a rapporti con il Vaticano o comunque a richiesta di informazioni relative a soggetti che hanno rivestito ruoli di rilievo nello Stato Pontificio. I quesiti sono numerosi, le risposte ardue. I pm lo

dicono sottolineando il possibile inquinamento probatorio. Dopo indagini e perquisizioni Striano sapeva cosa lo aspettava. E quando il suo cellulare è stato aperto è stata "riscontrata l'assenza di alcune chat". Mancavano conversazioni con giornalisti [Nota della Newsletter - Giovanni Tizian, Nello Trocchia e Stefano Vergine, di "Domani"], con i suoi colleghi, con Adami».

Intanto, "**Il Tempo**" conclude il suo pezzo sulla questione dicendo di Silvio Adami: «L'Aise [Agenzia informazioni e sicurezza esterna] ha già fatto sapere che lo 007 indagato non ha incarichi operativi all'interno dell'Agenzia per la sicurezza esterna, né li ha avuti in passato. In realtà, la pista da seguire è quella che porta Oltretevere».

I conti del monsignore ([Corriere della Sera, 9 settembre 2024](#))

«Si può ipotizzare — sostengono i pm nella richiesta di misura cautelare — che Striano operasse dietro altri e non ancora individuati terzi, anche, ipoteticamente, all'esito di accordi corruttivi per l'esercizio della funzione, ancora allo stato non individuati. E tra le attività sospette ci sono i contatti con un carabiniere in servizio presso l'Aise, il servizio segreto esterno, il neo-indagato che nel marzo 2022 chiedeva al finanziere in servizio alla Dna accertamenti su un alto prelato vaticano. "Grazie amico mio", concludeva il suo messaggio ripescato dal telefono di Striano. Il quale però lo avverte che "sono notizie triplo riservate, attenzione all'utilizzo, risalgono a me senza problemi... Troppo". L'uomo dei Servizi rassicura Striano: «Non ti preoccupare, le gestisco come sai»; una frase da cui, secondo i pm, "si evince la sussistenza di un pregresso rapporto tra i due". Non di normali frequentazioni, bensì di scambio di notizie segrete o riservate.

Il monsignore "attenzionato" ha lavorato in passato alla segreteria di Stato e a Propaganda Fide, ed è divenuto Rappresentante della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli prima di essere rimandato alla diocesi di appartenenza; la segnalazione di operazione sospetta (Sos) trasmessa da Striano riguardava "movimentazione costituita da rilevante operatività in contanti" sul suo conto corrente e bonifici su un conto Ior derivanti da un assegno di 148.000 euro».

(2) Quattro anni fa, il 24 settembre, a sorpresa, l'allora Prefetto della Congregazione delle Cause dei santi card. Becciu a richiesta di Papa Francesco presentò le sue dimissioni.

Poi il Pontefice, con la sua firma, fece aprire un processo presso il Tribunale del Vaticano per giudicare il suo ex collaboratore.

La notizia delle "dimissioni" di Becciu in pochi secondi arrivò ai telegiornali esplodendo come una bomba, e lo era. E d'allora sino ad oggi — dopo quattro anni — deflagra continuamente. È una ferita in emorragia permanente. I condannati — parliamo in particolare del card. Becciu — da nove mesi attendono di poter conoscere le motivazioni della sentenza.

Papa a Becciu: "Non ha più la mia fiducia"

Nel caso del porporato si tratta di una condanna a 5 anni e 6 mesi di reclusione. Il cardinale è stato ritenuto colpevole di tre capi di imputazione per peculato e, oltre alla galera, la sentenza in primo grado stabilisce anche la confisca di 200 milioni e 500 mila dollari americani «quale profitto dal delitto di peculato».

Quattro anni fa il Papa ricevette in udienza di lavoro il card. Becciu. Il tema era alcune cause di beatificazioni. Dopo pochi minuti di apparente cordiale colloquio, Francesco con faccia severa disse al cardinale: "Non ha più la mia fiducia!".

L'ex Prefetto, il giorno dopo, fece una conferenza stampa e raccontò la sua versione di questi eventi che, tra l'altro, il Papa non ha mai voluto spiegare a fondo. Va ricordato inoltre che in questi anni il Papa ha concesso numerose interviste a decine di testate e ha parlato con i giornalisti direttamente in 13 viaggi internazionali e non è stato mai possibile porre domande su questa questione. Non erano vietate. Venivano semplicemente impedito come in tante altre vicende oscure, per esempio quella di p. M.I. Rupnik.

Nella conferenza stampa del 25 dicembre 2020 (Istituto Maria Bambina), il card. Becciu, nonostante che dal Vaticano si facevano filtrare notizie confuse, contraddittorie e palesemente false, parlò con chiarezza e lucidità, riconoscendo di essere sconvolto.

Un complotto? Tutto è possibile ...

Disse: "Mi sento un pochino stralunato, ma cerco di essere realista. È una cosa surreale perché ieri, fino alle 18.02, mi sentivo amico del Papa, fedele esecutore del Papa. E poi il Papa, parlando, mi dice che non ha più fiducia in me perché è giunta la segnalazione dai magistrati che avrei commesso atti di peculato. (...) Ho detto solo: se lei non ha più fiducia in me, rimetto il mio mandato e basta".

Assicurando nei confronti di Francesco di non avere alcun risentimento aggiunse: "Ieri gli ho chiesto: devo lasciare l'appartamento? No, mi ha detto, per tutto il lavoro che ha fatto per me glielo lascio. (...) Quindi "rinnovo la fiducia nel Santo Padre, gli ho promesso fedeltà fino alla fine. Anzi, diventando cardinale ho promesso di dare la vita fino all'effusione del sangue. Non lo tradirò mai, sono pronto a dare la vita per lui".

Il porporato, quel giorno, non escluse che dietro a tutto quanto stava accadendo ci fossero suoi "nemici" all'interno del Vaticano, ma volle precisare: "Non ho la mentalità del complottista. Mi faccio alcune domande, se non ho prove non accuso nessuno".

La defenestrazione del card. Becciu arrivò quasi tre mesi dopo l'inizio della campagna mediatica, guidata dal settimanale L'Espresso, diretto da Marco Damilano, con i contributi di diversi pubblicisti e giornalisti, soprattutto di Massimo Coccia. Nei diversi dossier si anticipò, con diverse insinuazioni equivoche, che nella lotta contro la corruzione voluta dal Pontefice tra i target c'era il porporato Prefetto Becciu.

Ma di quale sistema giudiziario si sta parlando?

In questi quattro anni si è visto "di tutto e di più", soprattutto si è visto che si tratta di un processo irregolare, senza garanzie vere, clamorosamente eterodiretto dal Papa stesso, con momenti in cui la violazione dei diritti del cardinale si è rivelata spudorata. Le ingerenze del Pontefice, in particolare con i famosi *rescripti* e le condotte e ammissioni del Promotore di giustizia sono alcuni ambiti in cui non è difficile scoprire gravi irregolarità da attribuire, tra l'altro, a un sistema giudiziario monarchico dove il sovrano è tutto: l'accusa e il giudice. "In Vaticano non esiste nessuna disposizione che stabilisca un limite temporale minimo o massimo per la pubblicazione delle motivazioni." È la risposta alla nostra domanda posta allo Studio Legale dell'avvocato Fabio Viglione che guida la difesa del cardinale Becciu.

Per il card. Becciu, un "vero e terribile Calvario", lungo quattro anni e non ancora finito. La giustizia vaticana, il 16 dicembre 2023, giorno della sentenza, non pubblica le motivazioni ancora, assolutamente necessarie per presentare appello.